

NUOVO | il mensile | anno II n. 9 | ottobre 2012 | € 2.90 |

PAESE SERA

www.paesesera.it

la voce di Roma



LA CARICA DELLE CIVICHE
Tutte le liste possibili
per il Campidoglio



VITA DA CASSINTEGRATI
Cresce il numero
delle aziende in crisi



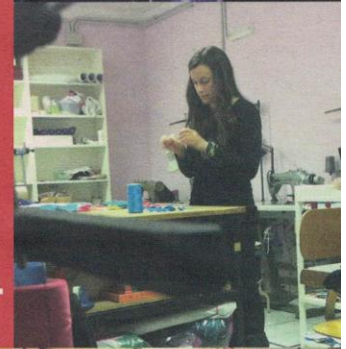
DOPO RENATA

Le dimissioni della Polverini
e una Regione in ginocchio



LA CITTÀ DELLE DONNE

Discriminate, sfruttate, vittime di violenza.
Ma anche creative, impegnate, competenti
e di successo. Le storie e i numeri delle
cittadine di Roma. Che chiedono di avere
più attenzione, più voce e più rappresentanza.
Dall'economia alla politica





“Matti” da slegare

Entro il 31 marzo 2103, gli ospedali psichiatrici giudiziari devono chiudere. Una vergogna che va in archivio. Le Regioni, attraverso i Dipartimenti di salute mentale delle Asl, dovranno farsi carico degli ex internati e aiutare le loro famiglie. Nel Lazio sono 160 ma le associazioni e i comitati denunciano: i finanziamenti per le nuove strutture sono bloccati. C'è il rischio che i progetti di riabilitazione restino sulla carta. E che si ritorni, in forme diverse, ai manicomi criminali

di Eleonora Farnisi, foto di Dino Maglie

«**C**aro sindaco, mio figlio ha 37 anni, ha gravi problemi psichici ed è stato completamente abbandonato dalle istituzioni sanitarie». Inizia così l'appello disperato di una mamma lasciata sola e quotidianamente in lotta per la stabilità psico-fisica del suo unico figlio. La lettera che Vera S. («per favore, usiamo un altro nome») ha indirizzato al primo cittadino di Roma risale al 2009 ma potrebbe

essere stata scritta ora. Perché non è cambiato nulla. «Le cure e i trattamenti a cui è stato sottoposto negli anni non hanno ottenuto alcun effetto, se non quello di peggiorare il suo aspetto violento», spiega Vera. Purtroppo, non c'è da stupirsi: è il rischio che corre chi finisce dentro uno dei tristemente famosi Opg, gli Ospedali psichiatrici giudiziari che in Italia sono diventati sinonimo di “manicomi criminali”. Di queste strutture, nel nostro paese, ne esistono sei. Ospitano, in tutto, circa 1.500



SOCIETÀ

Storie | 70

**A scuola
di solidarietà**

Religioni | 71

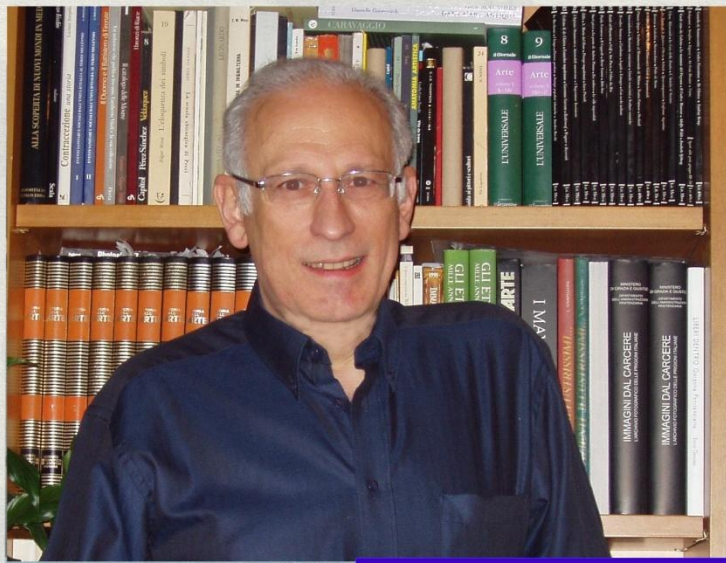
**L'oasi
induista**

Terra e cielo | 73

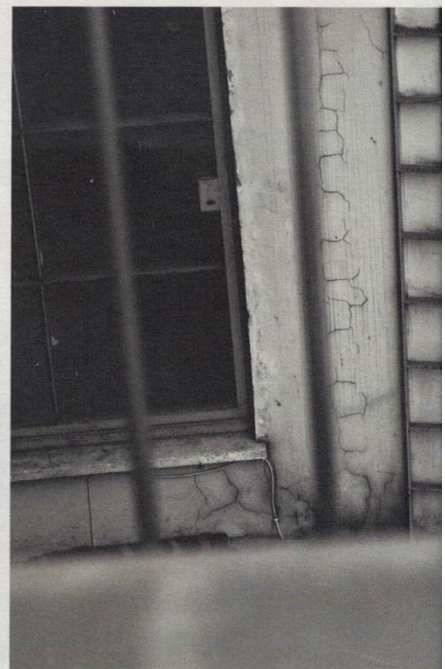
**Discontinuità
per costruire**

Vizio capitale | 73

**Entusiasmo
in Trattoria**



Sandro Libianchi

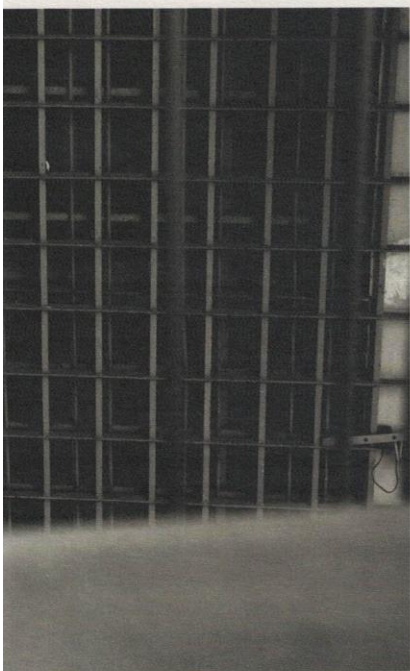


Tiziana Biolghini

detenuti psicotici, di cui 160 residenti nel Lazio, che risultano attualmente internati nell'Ospedale di Aversa, nel casertano, in quello di Napoli e di Castiglione delle Stiviere, nella provincia di Mantova. I numeri, però, fanno fede solo in parte. Perché nelle "prigioni dell'orrore", il via vai di gente è continuo: c'è chi entra, chi esce e chi di nuovo rientra. Come nel caso di M.S., il figlio parzialmente incapace di intendere e volere della nostra Vera S., madre nubile che porta con sé la pena del proprio figlio. Con una fedina penale sporca, che contempla un reato contro il patrimonio

commesso da adolescente, condanne successive e un'ossessione patologica per il fuoco, costata alla madre l'unica casa che aveva (andata completamente distrutta in un incendio), M. S. è stato più volte internato nell'Opg di Aversa e oggi, ormai 40enne, vive nel manicomio criminale di Napoli. Ma a quale prezzo, se come spesso accade non c'è distinzione tra fine pena e misura di sicurezza detentiva? O se chi ha estinto la condanna è costretto a rimanere internato perché non c'è niente e nessuno in grado di accoglierlo e assisterlo? La relazione del 20 luglio 2011 della Commissione di inchiesta parlamentare

sul sistema sanitario nazionale, presieduta dal senatore del Pd, Ignazio Marino, ha svelato la drammaticità del problema. Le condizioni di vita e di cura all'interno degli Opg sono «gravi e inaccettabili», con camere di sicurezza per la contenzione fisica e ambientale dei pazienti. Ecco perché chi è folle è destinato a aggravarsi e chi ancora non lo è, invece, lo diventa. Un'agonia a cui l'art. 3-ter della legge n.9 del 2012 ha messo per sempre la parola fine: entro il 31 marzo 2013, infatti, tutti gli Opg dovranno chiudere i battenti. E tutti gli internati dovranno essere rilasciati. Dovranno essere le Regioni di appartenenza dei detenuti ad occuparsi della loro presa in carico, tramite la riconversione o la creazione di nuove strutture per la riabilitazione socio-sanitaria. Tra meno sei mesi, insomma, dovrà essere garantito il passaggio di competenze dalla medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale. La cura e la custodia degli ex internati sarà affidata ai Dipartimenti per la salute mentale delle Asl. Lo scenario però è meno rassicurante di quanto si possa credere. Tutte le Regioni, eccetto la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia, sono in grave e forte ritardo. Anche il Lazio, malgrado gli impegni assunti dalla giunta Polverini. In assenza di fondi, strutture e personale adeguato, è difficile immaginare uno scenario post-Opg rassicurante. E nella nostra Regione,



Appena 1 milione di euro nel bilancio regionale. Nell'accordo con il ministero della Giustizia i nuovi reparti per i "non dimissibili" nelle carceri Rebibbia, Regina Coeli, Civitavecchia e Velletri

accanto al piano di rientro per la sanità pubblica con annesso blocco del turnover, c'è l'incognita sul futuro della rete dei servizi territoriali di assistenza socio-sanitaria, a rischio di smantellamento. La rete di associazioni, cooperative, sindacati che si è battuta contro gli Opg, segue ora con apprensione l'iter che deve portare alla chiusura dei manicomi giudiziari. Ed è impegnata a monitorare e pressare le autorità competenti attive ma anche ad avanzare proposte sulle strutture, i programmi e i servizi di assistenza indispensabili per garantire sul territorio il diritto alla salute mentale degli ex internati. Diritto che, a quanto pare, non potrà essere assicurato nei tempi previsti.

Malgrado gli accordi raggiunti nella conferenza Stato-Regioni, infatti, le associazioni romane denunciano gravi ritardi nello stato di applicazione della legge. Che distingue fra internati dimissibili e non dimissibili. «I primi non sono più socialmente pericolosi e la loro presa in carico spetta ai Dsm delle Asl del Lazio», spiega Giorgio Cerquetani del comitato regionale "Stop Opg". I secondi, invece, dovranno essere gestiti con misure di sicurezza detentive in strutture di massimo 20 posti, con specifiche caratteristiche di sicurezza sanitaria e giudiziaria, da creare ex novo in ogni Regione. Caratteristiche che il ministero della Sanità avrebbe

dovuto individuare in un regolamento da licenziare entro marzo di quest'anno. «Siamo a ottobre e del testo nemmeno l'ombra», denuncia Tiziana Biolghini del comitato "Sette Marzo".

«Il pacchetto per la chiusura degli Opg - spiega Sandro Libianchi, presidente dell'associazione Co.no.sci - prevedeva anche finanziamenti importanti per le Regioni». Si tratta di 38 milioni di euro da stanziare nel 2012 e di altrettanti 55 nel 2013 per le spese correnti. Ma anche di un fondo straordinario di 180 milioni da destinare ai Dsm per l'esecuzione dei Ptri (Percorsi terapeutico riabilitativi individuali) e l'assunzione di personale qualificato nel recupero sociale degli ex internati. Fondi che per il sistema sanitario del Lazio avrebbero rappresentato una boccata d'ossigeno ma che sono a tutt'oggi bloccati.

«Di buono c'è che il Lazio - tiene a precisare Cerquetani - è la prima e forse unica Regione ad aver previsto nella legge di assestamento del bilancio un fondo da 1 milione di euro per le azioni rivolte al superamento degli Opg». Non solo. «È anche una delle poche che è riuscita a creare una rete di reparti detentivi per l'osservazione psichiatrica in carcere», aggiunge Libianchi. A giugno è arrivata l'approvazione dello schema di accordo tra Regione e ministero della Giustizia che individua le sedi: al reparto per 18 minorati psichici già presente nel carcere di Rebibbia, si aggiungeranno il reparto femminile di Civitavecchia (3 posti), quello del Nuovo Complesso di Rebibbia (6 posti), Regina Coeli (2 posti) e Velletri (8 posti). Risultati che non tranquillizzano Tiziana Biolghini: «Lo scenario politico nel Lazio è inquietante e l'immobilismo di questa Giunta ne è la prova. Il rischio è che

si ricreino mini Opg e, dunque, nuove strutture sanitarie regionali, private e più accettabili, che tuttavia potrebbero non avere nulla di diverso dai manicomi criminali a cui siamo abituati».

Scongiorare questo pericolo è l'obiettivo di comitati e associazioni. Le possibilità di reinserimento sono tante: dalle comunità terapeutiche, ai gruppi appartamento e alle fattorie sociali. E un esempio viene dalla vicina Campania, con il gruppo appartamento gestito da una cooperativa sociale integrata che ha ospitato 6 ex internati dell'Opg di Aversa in una struttura a Casal di Principe, confiscata al clan dei Casalesi. Di questi, 4 hanno imparato un nuovo mestiere grazie alle borse lavoro e 2, psicotici più gravi, danno una mano nelle faccende domestiche. «Si diceva che fossero soggetti pericolosi e invece è gente che pian piano ha cominciato a ricostruire la propria persona e la propria vita», spiega Biolghini che insieme a Libianchi sta lavorando a un progetto nato nel Forum per le Fattorie Sociali della Provincia di Roma.

Grazie alla disponibilità del Comune di Tolfa e dell'Università agraria, che metterebbero a disposizione quattro ettari di terreno da coltivare, potrebbe nascere una struttura in cui ospitare circa 15 ex internati a bassa pericolosità sociale. «Un modo originale per garantire la riabilitazione socio-sanitaria e lavorativa di queste persone svantaggiate, ma con il diritto a stare bene», aggiunge Tiziana Biolghini. Sarebbe il terzo progetto del genere in Italia, dopo quelli già promossi in Emilia Romagna e Sicilia. Sempre che il governo trovi il tempo di approvare i regolamenti e si decida a sbloccare i fondi con cui anche la vita di Vera S. e di suo figlio potrebbe finalmente cambiare. ■